

Gazzetta del Sud 25 Novembre 2010

Al Comune sei beni confiscati alla mafia

Ci sono le foto di famiglia ancora sul tavolo. Piatti sulla cucina, peluche su uno sgabello, qualche giornale bruciato in terra, materassi ovunque. E tanta polvere, ragnatele, vetri rotti, segno dell'abbandono che da almeno sette anni regna sovrano. Per decenni queste abitazioni hanno ospitato le famiglie dei boss della criminalità messinese. In alcuni casi sono servite anche da basi per summit o per ospitare latitanti palermitani. Ville con piscina, intere palazzine, appartamenti in residence con vista sul mare, case in centro città. Sono i beni della mafia, prima sequestrati, poi confiscati e adesso restituiti alla collettività. Già negli anni passati l'Agenzia del Demanio, direzione Beni confiscati, aveva consegnato al Comune di Messina undici immobili, ieri è stata la volta di altre sei unità. La "prima volta" dell'Amministrazione Buzzanca, che sotto la spinta dell'assessore al Patrimonio, Franco Mondello, su questo fronte sta giocando una scommessa importante, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Il "Regolamento per l'uso e l'affidamento in concessione a favore di soggetti privati di beni confiscati alla mafia", approvato nelle scorse settimane, è solo la punta visibile dell'iceberg che il vicesindaco ha messo su in questi due anni, realizzando una macchina operativa che se ben roduta potrebbe rappresentare uno dei fiori all'occhiello di questo mandato.

Ieri, dicevamo, i primi beni incamerati dall'attuale Amministrazione. Una mattinata trascorsa tra contrada Campanella e Acqualadrone, firmando verbali di consegna e provando a ipotizzare destinazioni per questi beni. Sei gli immobili, per un valore complessivo di quasi 600 mila euro.

A cominciare da una villetta a Rodia, confiscata al boss Luigi Sparacio nel 2003. Circa 130 metri quadrati su due piani, a cui vanno aggiunti altri 46 mq relativi alla veranda del piano terra, 172 mq relativi alla corte di pertinenza (un valore di 167 mila euro). Un bene certamente prezioso, anche se Palazzo Zanca dovrà recuperare parte dell'immobile non certo in buone condizioni.

L'Agenzia nazionale per i beni confiscati, attraverso il braccio operativo dell'Agenzia del Demanio, ha assegnato a Palazzo Zanca, ai sensi dell'articolo 2-ter della legge 575/65, modificata con legge n. 646 dell'82, anche due appartamenti dislocati nei complessi edilizi "Le Terrazze" e "Le Terrazze 2", realizzati nei primi anni ottanta, ad Acqualadrone, e confiscati nel 2000 a Letterio Sollima. Il primo di 81 mq (70 mila euro il valore), il secondo di 95 mq a cui si aggiungono 50 mq relativi alla terrazza e 19 mq relativi al portico (94 mila euro). Entrambi in discrete condizioni.

Quindi i tre appartamenti, nell'ala sinistra di un'unica palazzina, in contrada Campanella, a cinque chilometri da Villafranca, a pochissimi metri dal mare che nonostante i massi minaccia l'intera struttura. Si tratta di tre abitazioni confiscati nel 2003 a Santo Sfameni, abitati dalla famiglia del boss per molto tempo. Nel complesso si tratta di un piano terra di 91 mq, con 208 metri quadri di corte, un primo piano di altri 91 mq e di un piano mansardato di 87 metri quadrati. Uno stato di conservazione «mediocre» come si legge nel

verbale redatto ieri mattina dall'assessore Franco Mondello e dal funzionario dell'Agenzia del Demanio. I tre appartamenti hanno un valore di 281 mila euro. Spetterà adesso a Palazzo Zanca definire la destinazione di questi sei beni e affidarli alle associazioni o agli enti chiamati a ridare anima a strutture che devono tornare a vivere. È una questione di legalità.

Mauro Cucè

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS